

L'ISTRIA

Esce una volta per settimana il *Sabbato*. — Prezzo anticipato d'abbonamento annui forini 5. Semestre in proporzione. — L'abbonamento non va pagato ad altri che alla Redazione.

ARCHITETTURA SACRA NELL'ISTRIA.

Nell'anno 1849, imprendendosi dal religiosissimo vescovo di Trieste la consecrazione della chiesa parrocchiale di S. Antonio nuovo in Trieste, usciva per suo ordine un opuscolo nel quale contengono tutte le orazioni in latino ed in italiano e tutto il rituale usato nella consecrazione di chiese cattoliche. Alla quale esposizione di riti precedono alcuni capitoli = Cenni storici dell'architettura cristiana = Esposizione dei benefici di redenzione impartiti nelle chiese = Antichità della consecrazione dei templi. Dal capitolo I che discorre le vicende dell'architettura cristiana, leviamo il passo che in brevi parole tocca la storia dell'architettura nell'Istria.

«A chiudimento di questi cenni sommarî sull'architettura generale ecclesiastica diremo alcune cose sulle vicende in questa provincia ecclesiastica, per ciò che riguarda l'attuale diocesi di Trieste cui fu unita quella di Capodistria, e nella quale si fusero le diocesi di Cittanova e di Pedena, e frazioni tolte alle diocesi di Pola e di Parenzo; per cui di tutta la penisola ne viene di parlare. Bandito il vangelo per opera del Protoepiscopo di Aquileja, S. Ermagora, e mediante presbiteri da lui inviati, fino d'allora formaronsi comunità ecclesiastiche; però non sembra che avessero edifizî propri, poichè dagli atti dei Santi Martiri di Trieste è noto che si raccogliessero i fedeli agli atti di culto sulle tombe dei Martiri; ed intorno la metà del secolo secondo, i nostri Cristiani dovevano rifuggirli nei boschi e nelle spelonche per evitare le persecuzioni. Vuole tradizione che intorno la metà del III secolo (256) nella casa di illustre famiglia, della quale furono le Sante Martiri Eufemia e Tecla, fosse la prima sala di riunione, la prima chiesa materiale, che poi si disse di S. Silvestro Papa, e sulla quale sta ancora leggenda che ricorda tale fatto. In sulla fine del terzo secolo, durando ancora l'ultima e la più feroce delle persecuzioni, quella di Diocleziano, vi erano comunità ecclesiastiche già formate, ed è a supporre che avessero propri luoghi di riunione, sebbene privati e celati. Data la pace e la libertà alla Chiesa, sursero pubblici templi, nel 348 quello di Aquileja, centro allora diocesano di queste regioni, e dopo dati nel 380 ai Cristiani i templi pagani, in Trieste surse chiesa nel Campidoglio antico sugli avanzi del tempio delle divinità capitoline, ed in Capodistria pure sugli

avanzi del tempio idolatrico di divinità non bene accertata, l'una e l'altra chiesa sotto invocazione della Beata Vergine Assunta in Cielo; ambedue con disposizione di basiliche romane, a tre navi, con porticato dinanzi. Nel 456 alzossi chiesa nell'isola di Grado intitolata a S. Eufemia, opera del Vescovo S. Niceta, tuttor esistente, poco stante quella insigne del Monastero della Beligna, non prima fra le chiese dei monaci in queste nostre regioni. Fondati i Vescovati Istriani nel 524, lo spirito di Giustiniano si propagò anche fra noi; novelli templi sursero dappertutto, in Trieste la chiesetta destinata a raccogliere gli avanzi dei Santi Giusto e Servolo, opera del Vescovo Frugifero; in Parenzo la Basilica di S. Maria e S. Mauro opera di Eufrazio; in Pola la chiesa di S. Maria Formosa opera di Santo Massimiano Arcivescovo di Ravenna, che era nativo di Pola; ed altre chiese minori venute per forme e per ricchezze di mosaici che le decoravano nell'interno e nell'esterno. La Basilica Eufrasiana di Parenzo, modellata sul tipo perfetto di Basilica romana, con trine navi, con porticato quadrato, con battistero, con Mausoleo, rimase ancora testimonio della distribuzione perfetta delle antiche chiese; però la squisitezza dei marmi, e degli intagli nei capitelli, la sontuosità de' mosaici, nelle volte, sulle pareti, nel pavimento, le decorazioni del coro, nel quale si adoperarono il corallo, la madreperla e marmi rari, fu di assai superata dal lusso della chiesa di S. Maria Formosa, la quale ebbe non solo marmi variatissimi e rari, ma abbondanza di porfido, di verde antico, colonne di marmo trasparente a sculture minute, porte di bronzo; lavori che passarono poi a decorare insigne basilica. Di quest'epoca sono i battisteri nelle città vescovili, costrutti in appositi edifizî, dei quali sopravanza la vasca esagona del triestino, le muraglie del parentino, l'edifizio pressochè completo del polense, che a differenza degli altri era in forma di croce; e se nella seconda metà del secolo passato non fosse stato atterrato quello di Cittanova, se ne avrebbe modello perfetto di antico battistero non sì facile a rinvenirsi. L'ottavo secolo, il nono, non mancarono di edifizî sacri: Pirano che aveva chiesa più antica si forniva di battistero; altrettanto avveniva di due Castelli, nell'857 s'alzava il secondo duomo di Pola opera del Vescovo Andegiso. Appena varcato il 1000, il genio dell'architettura cristiana, si mostrava nella chiesa metropolitana di Aquileja opera del Patriarca Poppone, del 1031; e poco stante quella di S. Michele di Pola, più tardi poi la chiesa di S. Petronilla dei Monaci presso Canfanaro. Dello stile gotico

è la chiesa di S. Francesco di Pola opera intorno il 1300; del XIV la formazione del Duomo di Trieste unendo le due chiese distinte, l'una di S. Maria, l'altra di S. Giusto. I Francescani nel secolo XIII, XIV, XV alzarono chiese, povere peraltro anzi che no; in sul declinare del secolo XIII sorse la chiesa prepositurale di Pisino. La deiezione in cui cadde la provincia, fu certamente causa che l'architettura stesse oziosa nei secoli successivi, ma non si tosto le condizioni mutarono al meglio, che novelli edifizî sorsero dovunque. Il secolo XVII vide la chiesa di Montona, 1600; la chiesa dei Gesuiti di Trieste, opera del 1619 per liberalità del Principe Uldarico di Eggenberg, del comune e di divoti, sul disegno del Padre Giacomo Briani Modenese; grandiosa se guardasi ai tempi in cui surse, ed al popolo che non giungeva ai 6000. Il secolo passato fu più ricco di opere. Capodistria, Rovigno, Pisino, Dignano, Umago, Buje ed altre città e terre rifecero le chiese loro, od altre ne aggiunsero, siccome Parenzo, sul tipo dell'architettura usitata in Venezia. Nè l'odierno secolo fu avaro; novelle chiese sorsero nelle borgate minori rimpiazzando le cadenti, o quelle fatte ormai troppo anguste. Questo tempio di S. Antonio di Padova, parrocchiale della città Teresiana di Trieste, il quale surrogò altro minore ed insufficiente, sorse per liberalità del Municipio di Trieste, sul disegno del nostro Pietro Nobile, Consigliere alle costruzioni auliche; e se il concetto dell'Autore si scostò dai tipi consueti delle forme cristiane, per ravvicinarsi all'antico, non può sconoscersi una grandiosità del pensiero, il quale vince le difficoltà della forma del suolo, mirabilmente celata. Insigni maestri dell'arte pittorica fornirono quadri lodati agli altari; le opere fusorie sono di bella esecuzione. La quale chiesa è cominciamento della nuova Era di Trieste; altri edifizî sacri sono in progetto ed in prosimità di esecuzione.

DEL VESCOVO DI TRIESTE

PIETRO BONOMO.

Pietro Bonomo nacque in Trieste nel 1458 da Giovanni Antonio Bonomo, comandante delle milizie civiche, e da Salomea Mirissa o Dornberg (ciò che è incerto) oriundo da famiglia ascritta fra le 13 ed insignita di cariche municipali. Morto il padre nel dì 16 agosto 1468 ingiustamente di morte ignominiosa, per sommossa tumultuaria di cittadini, Pietro in età di 10 anni, coi fratelli Francesco e Giusto, colla sorella Bartolomea e colla madre Salomea andò al bando. Riammesso da lì a poco, Pietro insieme a Giusto fu mandato di 12 o 13 anni allo studio in Bologna, Università frequentata allora dai Triestini, (nella quale un Giovanni Bonomo fu più tardi Rettore), ove apprese umanità; fatto poi paggio dell'imperatore, ebbe la laurea, e si preparò allo stato ecclesiastico. Ma cangiato pensiero prese a moglie nel 1485 Margarita de Rosenberg, austriaca, e visse con lei 3 anni e 7 mesi, avutone un figlio solo che nome ebbe Lodovico, dato il quale in cura a Giov. Batt. Bonomo di Odorico, tornò agli uffici di corte, e nel 1491 lo si vede

Segretario e Commensale di Federico III, mentre il fratello di lui Francesco era pure in sovrano servizio, fatto poi parroco di Dollina, e nel 1501 lasciata la chiesa, Segretario di Massimiliano ed Esattore Erariale in patria. Lo stesso Federico III il dì 2 aprile 1492 da Neustadt alzava il nostro Bonomo insieme a Lorenzo zio di lui, ed al fratello Francesco, al rango di Conte Palatino.

Ma già nel 1493 determinavasi al servizio di chiesa, ed ascritto fra i Canonici di Trieste, ebbe la parrocchia di Lubdingen, indi quella di Vipacco, più tardi la Prepositura di Strasburg nella diocesi di Gurk insieme al titolo di Consigliere, nel 1591 la parrocchia d'Illersberg nella diocesi di Augusta. Massimiliano nel 1497 lo incaricava di missione al duca Lodovico Sforza di Milano, che destramente e con successo portò a fine; nel 1501 lo chiamava in Linz al carico di Cancelliere dell'Imperatrice Bianca Maria.

Offertagli dall'Imperatore la scelta fra le mitre di Vienna e di Trieste prescelse quella della patria, alla quale venne preconizzato il dì 10 ottobre 1501, e con rescritto 13 ottobre 1501 annunciato al Capitolo ed alla Municipalità, alla quale solennemente si presentò in pieno consiglio il dì 27 dicembre 1501. Sennonchè altrimenti volendosi dal S. Padre, il dotto e prudente Conte Luca di Rinaldi eletto triestino, troncò ogni questione facendo rinuncia del vescovato allo stesso Bonomo, il quale nel dì 5 aprile 1502 ebbe conferma pontificia, e governò saggiamente la sua diocesi per lungo tempo, incaricandosi anche di pubbliche faccende; e le cose per lui fatte, in ordine dei tempi succintamente narrenderansi.

Il dì 22 settembre 1504 dava investita del feudo di Calisedo presso Leme a Giov. Antonio Girealdi, il dì 23 febbraio 1507 del feudo di Rizmagne a Gio. Batt. Bonomo. Scoppiata guerra fra l'impero e Venezia, nel dì 16 marzo 1508 arringava il nostro vescovo il Consiglio municipale, proponendo le difese di guerra, ma cominciato l'assedio il dì 1. maggio 1508, e caduta il dì 6 in potere dei Veneti, i quali vi si tennero fino al 3 giugno 1509, il Bonomo si allontanò dalla sua città, trattenendosi ora in Gradisca, ora in Marano, ora in Lubiana secondo le esigenze della guerra, nella quale non fu inattivo, avendo esso medesimo diroccato il castello di Montecavo o Moccò. Nel 1511 era governatore del Friuli in Gorizia, e nel 1514 conchiuse pace coi Veneti in nome del capitano di Trieste Nicolò Rauber, pace parziale che abbracciava soltanto alcuni vicini territorii.

Cel 1515 fu in Roma al V. Concilio del 1517 oratore per la patria dinnanzi all'Imperatore per chiedere rinnovazione di privilegi e grazie, che seppe anche ottenere. Del 1518 lo troviamo in Innsbruck, ed alla fine dell'anno diretto a Wels, sopra chiamata dell'Imperatore Massimiliano, che consultarlo voleva sul testamento, giuntovi dopo l'obito dell'imperatore; del 1519 in Roma, del 1520 in Augusta ed in Graz, ed in Colonia.

Nello stesso 1520 cedette all'arciduca Ferdinando la mada di Trieste, antichissimo patrimonio vescovile, per annui foi. 250, ed il 7 luglio 1511 il ravvisiamo creato Gran Cancelliere, e Capo dell'aulico Consiglio secondo l'uso di Borgogna, risedendo per l'ufficio in Graz. Rimasta allora vacante la sede vescovile di Vienna, fu novellamente proferta al Bonomo e novellamente ricusata,

però nel 1522 assumeva l'Amministrazione di quel vescovato fino all'ottobre 1523, epoca nella quale desiderando ridursi alla patria ebbe da Ferdinando I. l'annua pensione di fiorini 400.

Ampliava e ristaurava la sua residenza, ed il dì 10 agosto 1525 concedeva il feudo di Rodig e Verchpolie al cugino suo Pietro Bonomo; nel seguente anno si trovava in Tiffer.

Natogli un nipote nel marzo 1527, dal figlio suo Lodovico e da Orienda Ubaldini, il Vescovo lo battezzò, e fu il primo ad essere riportato nel libro dei battezzati che allora si istituiva; e fu tutore di questo ed altri 2 nipoti, quando Lodovico moriva nel 1537 già stato decorato di milizia equestre dall'Imperatore Carlo V. e la di cui discendenza s'estinse in Andrea Giuseppe di Bonomo, Stettner nel 1797.

Fu detto che il Bonomo fosse anche principe di Simpten, e lo asserì il Rapicio, ma fu questo equivoco nel leggere il nome di un suo cancelliere.

Tempi difficili per movimenti di guerra e per novità di religione furono quelli in cui visse il Bonomo nostro, perchè Venezia tentava allora appunto di ergersi a potenza di terra, e prendere voleva quanto al di quà d'Alpi volgevasi al mare; le ire e le discordie cittadine gravi furono, a segno che il padre suo ne rimase vittima; le popolazioni movevansi a desiderio di riforma ecclesiastica. Questi medesimi litorali non andarono da movimenti immuni e nella veneta dizione e nell'austriaca di modo che somma deve dirsi la prudenza sua, se in tante vicende ed in sì lungo governo seppe tenere la via sicura. Esso tenne in qualche considerazione quel Primus Truber Canonico di Trieste, predicatore carnio-lico, il quale più tardi passò ai protestanti, e gettò qualche sospetto, per nulla giustificato sul Vescovo nostro.

Nell'anno 1545 il nostro Bonomo, insieme a Giovanni Barbo di Pedena, ed a Giovanni Battista Vergerio di Pola consecrava in Capodistria vescovo il celebrato Pietro Paolo Vergerio; quell'infelice che il desiderio di mondare la chiesa sua da male pratiche trasse al punto, che le persecuzioni di malevoli, tentennare fecero la non ben ferma fede, e depresso, incriminato, dovette darsi alla fuga, passare fra i protestanti, e condurre la vita di esule.

Pietro Bonomo nell'età di 88 anni, dopo un governo di ben 46, moriva il dì 4 luglio 1546, e veniva sepolto in duomo all'ingresso della navata di mezzo; la lapide che copriva la tomba si vide ora collocata nell'esterno del duomo, — Sul marmo leggesi:

PRAESULIS HIC TUMULUS PETRI

TEGIT OSSA BONOMI

GRATA SUO CIVI PLEBS

PIA VOTA REFERT

QUI OBIT M. D. XLVI — MENSE JULIO

AETATIS LXXXVIII EPISCOPAT XLV.

Andrea Rapicio, dottore in legge, elegante poeta latino, suo compatriota, e più tardi successore, Giureconsulto e Segretario di Cesare, dettava l'epitafio, ed in Codicetto posseduto dal Museo di antichità vi aggiungeva:

*Condidit hoc tumulo lachrymis te, Petre, supremis
Patria decessu languida facta tuo.*

*Quod tibi sincero deprompsi pectore carmen
Accipe et absentis dona fuisse puta.*

ALCUNI PODESTA' VENETI DI ROVIGNO,

Ed alcune memorie patrie contemporanee.

RIEMPITURA

dei precedenti millesimi.

(Continuazione e fine V. N. antecedente).

1657. In quest'anno fu edificata la chiesetta di S. Antonio di Padova in Rovigno da Domenico da Brioni q. Lorenzo, il quale prima egli e poscia sua moglie la dotarono di beni, lasciandone l'utile dominio ai loro eredi con vari obblighi da osservarsi in perpetuo in onore del santo, e a beneficio dei poveri. Però era lungo desiderio di quei che dirigevano il comune, bene sentito dalla parte intelligente della popolazione, nè contrariato in massima dai compatroni, e da compiersi peraltro una volta, che questa chiesetta di privata ragione fosse di colà tolta; tanto perchè frustrata di alcuni oneri ed onori per la mancanza in oggi del più di sua dotazione in forza di arbitrarie seguite alienazioni, quanto e soprattutto perchè posta in un sito non punto adatto, anzi incomodo all'affluente popolo, e indecoroso per le praticabili irriverenze.

La carica di Capodistria in sequela a deliberazione del senato 17 gennaio decretava li 2 susseguente febbraio, che i nuovi abitanti della provincia, passati 20 anni, e che avessero infrattanto preso investitura di beni per detto tempo dai sudditi vecchi originari, fossero sottoposti al foro dei primi tanto civile che criminale, e a qualunque gravezza come quelli: vietato perciò di rinnovar investiture dopo quel tempo di beni già investiti, e doversi registrare nelle podesterie di volta in volta le assegnazioni dei terreni: ritenendo in fine nullo ogni atto che fosse operato contro tale disposizione.

1658. *Benetto Balbi.*

1662. *Gasparo Diedo.* Dietro la parte posta da questo podestà, giudici e sindaco li 10 aprile, il consiglio municipale deliberava a grande maggioranza, che per l'avvenire non si potesse ammettere alla carica di medico comunale chi fosse nativo di Rovigno, o alcun altro che avesse congiunzione di parentela o

affinità con alcuno dei cittadini od abitanti, onde togliere così i brogli e gl'interessi, che apportassero pregiudizio alla conservazione della salute e del bene degli stessi abitanti.

1665. Acciocchè non restasse d'avvantaggio defraudato il comune nel suo dazio pesce dalle persone forestiere, fu deliberato in consiglio li 10 maggio, che di tutto il pesce che si vendesse tanto in terra, quanto in mare fosse corrisposto il dazio statuito, intendendosi anche di quello pescato in acque estere, sotto pena di contrabbando.

1676. La carica di Capodistria considerati gli aggravii del comune di Rovigno, fra' quali molti indebiti e degni di regola, con terminazione 26 dicembre levava al *Comandador* (fante) il salario dei d.ti 20, perchè ricavava molti utili incerti; e annullava la dispensa ai cittadini delle candele nella festa dei 2 febbraio, importante la spesa di annui d.ti 100, perchè di niun giovamento allo stesso comune: come pure la spesa dei d.ti 50 soliti darsi a' soprastanti ai torchi, perchè assistevano per l'interesse dei particolari: nonchè l'accrescimento dei d.ti 20 al chirurgo comunale, perchè fatto contro l'ordine delle leggi. Ora poi l'annuale dispensa delle candele si pratica dalla sacristia di S. Eufemia, finita la messa grande, al domicilio degli abitanti, e finora nel duomo. Il perchè e quando passo a carico della stessa ignoro, come eziandio quando cessò il salario dei soprastanti ai torchi, che durarono fino a recente ricordanza, col solo compenso di poco *nocchio* per maccina.

1678. 79. *Bernardo Barbaro*. Ristaurò il pubblico palazzo.

1680. *Daniel Balbi*. Pos' egli dietro l'altare di S. Eufemia iscrizione di sua venuta. (V. i miei cenni nel citato n.ro sopra la Santa).

Furono approvate dal Senato veneto con decreto 6 luglio le due parti del consiglio, l'una risguardante la fabbrica d'una pubblica cisterna, l'altra la ricostruzione del molo. In quanto a questo v. anno 1567. In quanto poi alla cisterna, credo non se ne facesse più motto fino all'epoca del governo franco-italico. Il lago ch'era circondato di mura, posto al limitare della città, voleasi ridurre a pubblica cisterna. Si demolirono le mura, si eressero tre muri interni, il comune vi spese 108,000 franchi, e l'opera rimase imperfetta. Sarebbe desiderabile che fosse compita potendo, o turato, il ch'è più facile, quello stagno indecoroso, insalubre.

Nel giorno 10 ottobre moriva il medico Iseppo Sponza, ricordevole per aver servito lungamente la patria con grande carità. Il popolo mediante il consiglio decretavagli agli 8 settembre 1682 una iscrizione, che fu posta nel tempio a perpetua conoscenza. (V. i miei cenni sopra Rovigno nel citato N.)

1688. La carica di Capodistria nella sua visita in dicembre, accertatasi dello stato del fru-

mento esistente allora nel fondaco, e del pericolo che andasse a male, ordinava li 10 del sud.o, che fosse dispensato alle casate, e che ne seguisse provvigione di altra congrua quantità, abilitando i percipienti alla soddisfazione in tre annue rate: proibiva i fondaci privati, lo scarico delle farine per mercanzia, restando solamente permesso alle casate poterne comperare per loro particolar uso dalle barche approdate in porto, e che le *pancogole* (panatiere) dovessero comperar dal fondaco e non altrimenti, sotto pena ai contraffacenti di essere criminalmente castigati ad arbitrio.

1691. In relazione sì al decreto del 1680 della carica di Capodistria, con cui fu provveduto ad un secondo medico comunale col salario di d.ti 200 ricavabili dal bezzo per quartaruolo imposto a tai effetto sopra le farine vendute nel fondaco, come all'altro della stessa carica del 1689 col quale venne ristabilita l'interrotta condotta, ed al medico assegnato il suddetto salario dall'introito dei terratici del fondaco medesimo. *Zaccaria Bondumier* podestà e capitano, veduta la relativa supplica del comune, decretava li 23 maggio la ricondotta d'un secondo medico con l'istesso assegnamento, e ricavato dai terratici. Anche in presente abbiamo due medici comunali con l'annuo salario di f. 250, oltre un chirurgo con f. 150.

1692. Il senato con ducale 31 maggio onde toglier la difficoltà dimostrata da questo comune in aver sali per l'uso delle famiglie, e massime per insalar le sardelle e le olive, decretava fossero somministrati allo stesso comune dai magazzini di Capodistria 50 moggia all'anno a d.ti 6, per essere venduti agli abitanti con le debite cautele d'interesse pubblico e privato. La qual somministrazione nel 1707 per ducale 5 maggio crebbe di altri annui 50 moggia per essersi fatto maggiore il bisogno per la pesca accresciuta delle sardelle e impiantazione degli olivi; il qual bisogno però facendosi in seguito sempre più maggiore stante l'aumento di questa popolazione sino al N. di 8000 persone, nel 1712 per altra ducale 21 ottobre crebbe di altri 80 moggia all'anno.

1693. *Giov. Batt. Grimani*. Fu presa parte nel consiglio dei 7 aprile affinché, trovandosi esausto il comune, fossero allo stesso retrocesse le terre del fondaco, ch'erangli state assegnate nei suoi primordi, stantechè il fondaco stesso avea a quell'epoca moltiplicati i suoi capitali, e si trovava in istato fiorento.

In quel giorno medesimo Rovigno "tuttochè povero nell'essere, altrettanto però dovizioso di animi generosi", offriva alla Repubblica veneta L. 3962: 19 di ragione del fondaco, per la guerra col Turco.

1695. *Giov. Paolo Balbi*.